

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 3 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balcetti cinque. N. R. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio per un mese saranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

**PER LE ASSOCIAZIONI**  
 ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
 STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE -- Gabinetto Vissieux.  
 TORINO -- Gianni e Fiore.  
 GENOVA -- Giovanni Brondona.  
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 19 OTTOBRE.

La società della Confederazione italiana ha dato uno splendido esempio del suo patriottismo e della sua energia per gli interessi della Patria. La parola di Terenzio Mamiani, che suona libertà e indipendenza si è fatta sentire in tutta la sua altezza presso i rappresentanti d' ogni paese e d' ogni provincia; e in questo meraviglioso sviluppo, di nuovi destini dei popoli ha tornato a ripetere il grido di guerra. - Certo se il pensiero di stringere in una lega federale le parti d' Italia ci sorride dal principio siccome un astro di concordia che doveva risplendere sulle nostre contrade; or più che mai ci sorride la fortunata circostanza che all'annuncio della rivoluzione Viennese volle unita in Torino un'assemblea costituita da tanti cittadini dei vari stati della penisola. Ben disse l' egregio Mamiani della Rovere che ciò non a caso fu portato da quella mente che regge le umane cose, e che la società federale esprimendo, come fece, un voto al Re Subalpino, esprimeva quasi il bisogno, lo spirito, ed i voti dell' intera nazione. -

Così negli ordinamenti preparatorii della patria, dalle contingenze più semplici escono spesso i più larghi benefici alla società. Egli è vero che al Re di Piemonte la necessità di riprendere l' offensiva urge, e per l' interesse del regno e per quello dei popoli che saprebbero spingerlo all' impresa: ma avvalorato l' atto dal concorso di tante opinioni, non può non ottenere quell' autorità e quell' importanza solenne che può dargli la maggiore. -

La Società Confederativa non ha scritto nel suo programma la sola parola d' alleanza dei Governi: assai più alto poggiano le sue intenzioni e i suoi principii, e i tempi si uniscono acciò che questi abbiano generosi progressi nella mente e nelle parole dei Deputati. -

Lo scopo principale di tutte le riunioni italiane, è specialmente l' unione per quel che è in se, l' unione per ciò che può produrre di vantaggio alla patria. Quindi i più retti e i più coscenziosi compresero fin da passati giorni, che quand' anche esistesse per qualcuno un dissenso al programma di Gioberti, e a però utile e necessario di accorrere al congresso; perchè quivi le massime si stabiliscono, si preparano, si discutono colla ragione e si definiscono col fatto. Così avvenne, e così doveva avvenire naturalmente.

Lasciando da un lato le quistioni dei mezzi, era comune, indivisa, santa per tutti la quistione dell' indipendenza. Quindi presentatasi una serie di avvenimenti, in faccia ai quali l' Italia trova più facili le vie di combattere i suoi oppressori, la Confederazione italiana non ha mancato ai suoi principii, e il Conte Mamiani che concepì, formulò l' Indirizzo a Carlo Alberto, che riferiamo qui sotto, acquistò un altro titolo alla riconoscenza, all' affetto, ed alla stima d' Italia. -

INDIRIZZO

AL RE DI TORINO VOTATO DAL CONGRESSO FEDERALE ITALIANO, REDATTO DAL CONTE TERENCE MAMIANI.

SIRE— La Provvidenza per nuove ed arcane vie affretta e matura la salvezza d' Italia. Un popolo forte e animoso combatte sul Danubio quel nemico medesimo che noi sul Po e sull' Adige abbiain combattuto. Ecco nelle mani Jellachich rompesi quella spada che dovea solo ringuainarsi dopo avere le membra del guasto impero tornate alla soggezione dell' Austriaca oligarchia. Ma questa abborrita non meno in sua casa che fuori, affoga di nuovo nel proprio sangue, e Vienna è testimonia d' una seconda e più terribile vittoria del popolo. Oltre di che per confusione profonda dei barbari e consolazione non pure nostra ma di tutta l' umana giustizia egli piacque lassù che principio, cagione, e sostenimento del notabile fatto fosse una schiera di quegli italiani sfortunatissimi che l' Austria

a colpi di verghe costringe a guerreggiare la patria e puntellare la sua tirannide. Ma la voce dei lontani fratelli penetrò nel cuor loro e sentirono e riconobbero che il servaggio Ungherese sarà primo anello alle dure catene d' Italia.

In tal guisa, o Principe, la Provvidenza ripara con patenti prodigi gran parte dei danni che il peccato non vostro ma della sola fortuna rovescio addosso le armi italiane e che il vostro petto magnanimo con ferma e serena calma sostenne. Noi sappiamo o Sire che ferve nell' animo vostro un' eroica impazienza di giovarvi prontamente delle prospere congiunture e Voi solo o pochi altri con Voi non avete guari dubitato delle sorti d' Italia; talchè aspettando eziandio patti e proferte di pace mai non avete tolta la mano d' in sull' elsa della spada ricordandovi dell' intrepido predecessor vostro Filiberto il quale perduta pure ogni sua provincia non disperò, ma riebhesi animoso e vinse e ricuperolle. A Voi pertanto debbe accrescere se non coraggio ed intrepidezza, conforto almeno e compiacimento lo scorgere a chiari segni come non solamente ne' popoli vostri ma in tutti gli altri della penisola ferve ora la stessa impazienza di ripigliare le armi e romper col ferro i nodi e i viluppi dell' astuta diplomazia. Il Congresso della Società Nazionale per la Confederazione Italiana che parla a Voi per la nostra bocca ve ne rende larga e sicura testimonianza; imperocchè componendosi esso di cittadini qui accorsi e adunati da ogni provincia del Bel-Paese fanno fede legittima del volere e sentire di quelle. Di giorno in giorno, anzi a dir più vero, d' ora in ora aumenta e moltiplica il desiderio e la brama ansiosa d' un nuovo conflitto e una profonda voce dell' animo fa a tutti pensare e conoscere che l' oscitanza e gl' indugi tanto sono funesti alla Causa nostra quanto giovano quella degli avversarj. Lode a Dio, o Principe; comincia ad avvampare nei petti italiani una generosa vergogna di aver preso grave sgomento d' un subitaneo disastro quale la guerra suol dare. Essi già riceduti delle troppo vive speranze riposte in altrui tornano con magnanima risoluzione ad aver fede unicamente in se stessi. Tal fede, o Sire, riuscirà cotanto più salda e incrollabile, quanto, non della varia fortuna ma sarà figliuola della virtù e della costanza, quanto sono moltiplicate le ingiurie e le ferocie dei Barbari, quanto lo sdegno avvampa ora più profondo e legittimo, quanto l' onore delle armi, la gloria del nome italiano, il sangue dei fratelli non ancora vendicato, il frutto di mille sacrificj non ancora raccolto, la necessità stessa dei mali presenti o la certezza ed enormità dei futuri ci costringono oggimai a combattere con salutare e invincibile disperazione. Il Congresso della Società Nazionale offre e promette alla Maestà Vostra di concorrere alla santa impresa con tutti que' mezzi che le facultà sue non solo, ma la virtù e gli sforzi d' uno zelo operoso incolpevole sono capaci di porre in atto. La stella che la Maestà Vostra aspettava tiene il mezzo del Cielo; trenta secoli di civiltà le hanno preparato il cammino.

Ecco quanto si scrive da Torino in data del 19 ottobre.

Le notizie di Vienna confermate dai pubblici fogli, dalle lettere particolari hanno risvegliato questo governo che si prepara con energia ad entrare ben presto in Campagna.

Ieri Mamiani fu dal Re: accolto con distinzione fu interrogato sullo spirito pubblico italiano, ed è inutile lo asserire che la pittura fattane dal nostro amico fu la nuda esposizione della verità. La cacciata dello straniero e la guerra è il primo bisogno del Paese, diss' Egli; l' Italia vuole riconquistare la sua nazionalità ad ogni costo: l' interesse dei Principi sta nel secondare il moto nazionale.

Il Re, secondo ciò che ha riferito il Mamiani, non fece altro che parlare di Guerra, e della prossima entrata in Campagna: sembra che sia l' unico suo pensiero, l' unica sua cura: e infatti egli ha abbandonato ogni altra cura di Stato ai suoi ministri, sì che in questo si può dire che qui le libertà Costituzionali sono rispettate religiosamente: ma vi è sempre se non tutta in parte ancora la solita camarilla aristocratica; vi sono ancora alcuni fra quei generali che hanno tradito in modo così indegno la Causa Italiana, e che hanno dato motivo d' involgere questo Re nell' accusa. Egli dice e protesta che vuole discolarsi col fatto in faccia all' Italia, e in faccia all' Europa. Certo è che la debolezza di animo di qualche nostro Principe, il cattivo cuore di talun altro hanno condotte le cose al punto da non poter contare sopra altra forza fuori che della truppa Piemontese. Si aggiunga che la Francia si ritira ogni giorno più: il Re stesso lo disse, e i Giornali Francesi lo provano. Siamo dunque ridotti a sperare in questa armata che forte di 100,000 uomini, se sarà ben guidata basta a cacciare gli Austriaci, perchè viene in nostro soccorso la discordia profonda entrata nel Campo nemico, la dissoluzione dell' Impero Germanico, e la sollevazione vicina dei popoli Lombardi e Veneti.

È quindi nostro sacro dovere porre oggi un velo sul passato, incoraggiare chi scende a combattere, e invitare i popoli a secondare la fortuna che ci si presenta così propizia; i popoli dico, perchè sugli altri Principi italiani è inutile cosa il contarci.

Non mancate di scrivere con impeto sul giornale per questa irresolutezza dei nostri Governi che non si scuotono in questi momenti.

Ieri a sera nel Congresso fu letto l' indirizzo al Re redatto dal Mamiani onde spingerlo ad entrar subito in Campagna: oggi sarà presentato da una Deputazione. Lunedì si aprono le Camere: si aspetta con curiosità il discorso della Corona.

Ecco dove ci ha condotto la Diplomazia congiurata a nostro danno. I Principi italiani nemici del loro paese, e i popoli italiani inerti, e poco infiammati di un santo entusiasmo patrio. Non bisogna illuderci: la nostra speranza sta nell' armata Piemontese: ma quest' armata non si batte se il Re non lo comanda. Fra giorni sapremo se questo Re è stato tradito anch' Esso come fummo traditi noi, o se gioca a doppio gioco: comunque sia, la fortuna gli si presenta con tanto favore che sarebbe una stupidità incredibile se non afferrasse il bel momento.

Ieri a sera cominciò la discussione del progetto di un patto federale: fu adottato il proemio nei seguenti termini:

« Allo scopo di creare l' unità politica in Italia, di stabilire e difendere l' indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare la libertà, e le utili istituzioni Civili, e di promuovere il Commercio, l' industria, e l' agricoltura, il Regno dell' alta Italia, il Gran Ducato di Toscana, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia, e lo Stato Pontificio si riuniscono a costituire la Confederazione Italiana. »

Lunga ed animata fu la discussione: io proposi di sopprimere l' enumerazione degli Stati, e dire soltanto gli Stati Italiani: ci battemmo due ore su questo particolare: vinse l' antica redazione, ma noi emettimmo una protesta in cui si disse che in questo ci rimetteremo alla futura Costituente, e votavamo sotto questa riserva. E infatti ciò che si fa da noi non è che un progetto, ed in questo progetto vi sarà un articolo in cui si dirà che in quanto alle divisioni territoriali resterà libertà intera alla Costituente. La protesta fu sottoscritta da me, da Mamiani, da Pinto, e da pochi altri.

Abbiamo da Bologna in data del 16 Ottobre quanto segue:

Le notizie della rivoluzione di Vienna, che ora sembra addivenuta certezza, tengono preoccupati gli animi nostri. Questo fatto produrrà sicuramente una guerra universale, guerra Europea, colla quale si decideranno le sorti dei popoli e dei sovrani. . . L'una delle parti dovrà cadere e per gli ultimi speriamo la perdita. Il defezionamento o la specie di ribellione che si va verificando nelle Truppe Austriache è un fatto di non lieve importanza a nostro favore. In Cento città del Bolognese si è rifugiato un corpo di Ungaresi provenienti da Modena i quali hanno dimandato o di potersi arruolare nelle truppe nostre o un passaporto per l'estero. *Adhuc sub iudice lis est!* Vedremo cosa si decide! . . . In Ferrara gli Austriaci hanno ucciso il loro Capitano d'artiglieria nella fortezza d'onde ne sono sortiti riparandosi nella Città e chiedendo le stesse cose come gli Ungaresi. In Lombardia le notizie di Vienna hanno eccitato un palese fermento e quegli Ungaresi e militi Italiani al servizio di S. A. I. R. Scappina hanno protestato alla dissenterica spada di 60 anni di volere i loro congedi, e che gli lasciano il tempo di 48 ore per decidere; in caso contrario non so se gioverà la proibizione di non suonare le campane per un solo minuto nelle ore dei divini uffizj. . . È tempo per Dio! che suoni l'ultimo tocco pei tiranni. . .

Gli Ufficiali e Militi della Prima Legione Romana mobilitata hanno diretto il seguente Indirizzo ai loro

F R A T E L L I

DELLE ROMAGNE

Sono già tre giorni che la Ia. Legione Romana calca questa Vostra meravigliosa terra, e ode l'accento di quell'invitto popolo Romagnolo che animoso e forte per lungo volger di tempi male augurati e tristissimi, primo agitò la Santa Causa della indipendenza, per combatterla poi a campo aperto con gli altri Fratelli quando la madre comune ne chiamava tutti alle armi. La Ia. Legione Romana era con Voi nei campi della Venezia, e quelle zolle sono ancora cruenta del sangue dei nostri, ma quel sangue non può non essere seme di libertà, se è vero che la armi cittadine valgono ancora a respingere di là dall'Alpi l'invasore Tedesco.

I destini d'Italia non sono ancora compiuti per quanto ne maneggi l'indigena e la straniera diplomazia; è sempre in arme una città signora dell'Adria a cui porgono filiale tributo le terre le castella e le città tutte Italiane. Questa loro spontanea sudditanza dice apertamente ai Sovrani che i popoli tengono Venezia per loro propugnacolo, e se di presente le fanno offerta di viveri e di danaro non andrà molto che le recheranno braccia, fucili e cannoni. E braccia e fucili e cannoni vi vogliono, o Romagnoli, per cacciare i barbari dal nostro gentile paese, dopo che la protezione dei Re, e le bugiarde parole del giornalismo non ci hanno fruttato che pentimento e dolori.

Ed eccovi Fratelli di Romagna significata la nostra venuta, eccovi spiegato a quali patti noi portiamo le armi sotto le insegne di PIO, che come Pontefice di Cristo non deve non difendere la libertà, l'indipendenza, l'onore nazionale. Che se per comune sventura una sola di queste tre cose fosse per fiaccarsi sotto lo scettro della tirannide no, per la santità dei principii che professiamo, le nostre armi non saranno mai il sostegno dei Re che disconoscono i Popoli.

Romagnoli, ancora ve lo ripetiamo una volta, la nostra professione di fede è la vostra, le nostre armi sono le vostre, comune è la causa che vogliamo difendere, uguali i pericoli, le speranze, i timori. Se la nostra venuta in Romagna non avesse altro scopo che quello di stringervi maggiormente a noi, se i servigi che per il momento saremo per rendere alle vostre belle città, non dovessero servire ad altro che a minorare quelli della bastantemente affaticata Vostra Civica; se finalmente il nostro esempio vi darà animo a dispetto dei tristi di riorganizzarvi in corpi regolari, credetelo che potremo dire d'aver pur compiuto qualche cosa.

Le sorti d'Italia pesano tutt'ora nella bilancia di quei Popoli che Dio ha destinato vengano redenti da servitù. Se ancora manchiamo d'un uomo d'arme sopra cui riporre la nostra cieca fiducia, può da un momento all'altro scaturire. E allora fortunate quelle braccia che saranno destre al ferro ed al fucile. Ma guai ai pigri, guai ai dissidenti, guai agli utopisti, guai ai contenti, guai all'Italia intera, se avveduta non avrà utilizzato di quel tempo che ora le accorda la scaltrita diplomazia.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 16 Ottobre

Una lettera di Modena, in data d'ieri 15, dice: « Ieri l'altro la Direzione della Casa Ducale spedì a Bolzano 18 casse, e la denuncia alla Finanza indicava il contenuto in quadri, argenti, porcellane e biancherie. - La notte scorsa fu arrestato un chirurgo ungherese, che proveniva da Bologna, e dicesi spedito sotto custodia a Mantova, perchè spiegava ai soldati ungheresi stanziati in Modena le cose che succedevano a casa loro, eccitandoli alla rivolta. - Fin ad ora Modena è tranquilla, ma vi è piuttosto del fermento, mal appena represso dalla presenza dello straniero, e dalla prudenza, o piuttosto dalla certezza essere le cose ridotte a tal segno, che gli altri fanno per noi. - Il 12 s'intese, dopo 48 anni, suonare a tocchi la campana del Comune per chiamare a Consiglio i maggiori estimati affini di procedere alla nomina del Podestà e dei Conservatori. Le schede presentate mostrarono per sè quanto siano cambiati i tempi, e come ora si ponga mente alla capacità anzichè alla nascita. - La Duchessa non ha ancora partorito. - La truppa è sempre allo stesso numero, ma parlasi che presto possa partire, e Dio voglia che sia presto, poichè, fra altro, costa al Comune circa 7300 lire italiane al giorno.

Una *Passata* delle 6 pomeridiane pur d'ieri aggiunge:

« Riapro la lettera per dirvi che per il momento siamo come in istato di assedio. - Una stampa eccitante alla rivoluzione e alla Repubblica era stata affissa, la notte scorsa, in piazza. In questa s'insultava all'austriaco. Fu tollerata fin tardi, poi il Comandante di Piazza tedesco ordinò alla Civica di levarla; ma un tale ordine fu prevenuto da alcuni della linea, ed uno specialmente, più azzardoso o imprudente, tentò di toglierla: chi v'era a guardia lo disarmò e malmise a segno che pioveva sangue. I tedeschi sparsi per la piazza intervennero per difenderlo: di qui un parapiglia per cui si tirarono dalla Cittadella 3 colpi di cannone per chiamare tutta la truppa all'armi. A quei colpi tutta la piazza fu vuota in un momento: gli ufficiali abbandonarono i loro alloggi, e l'ordine è di recarsi tutti sui prati di Piazza d'armi. - Piove a torrenti! »

Ore 7 e mezzo. « La città par tranquillissima: le botteghe però sono chiuse. Gli ufficiali sono tornati alle loro case. Finchè vi sarà qui tanta forza straniera, credesi che nulla avverrà di decisivo ». (*Gazz. di Bologna*)

FIRENZE 17 Ottobre

Il Sig. Conte di Moltke Hvitfeldt, Ministro Residente di S. M. il Re di Danimarca, ha presentato questa mattina a S. A. R. il Granduca, in Udienza particolare, una lettera del proprio Sovrano che pon fine alla di lui missione presso la Corte granducale. (*Gazz. di Firenze*)

Oggi sono qui arrivati i Piemontesi dei Reggimenti Aquila, Savoia e Savona provenienti da Venezia, e in ultimo luogo da Ancona per la via di Perugia. (*Patria*)

LIVORNO 16 Ottobre

Jeri mattina alle 9 e mezzo giungeva fra noi reduce da Firenze la nostra Deputazione. Ebbe dal Principe accoglienza benevola: -- ma nessun fatto.

Noi ricordiamo al Principe che sarebbe tempo di ascoltare una volta i suoi veri amici, e non coloro che sotto false sembianze sono i veri nemici suoi e d'Italia.

Siamo lieti di annunziare che lo stato di salute del nostro Governatore va migliorando. (*Corr. Livornese*)

LUCCA 16 Ottobre.

Venerdì in occasione di una rappresentanza nel Teatro Nota a beneficio della Città di Venezia vi furono delle grida e degli schiamazzi in senso repubblicano, ma non trovarono che pochi seguaci. Si gridò ancora da alcuni *Abbasso la Riforma*, e si tentò di suscitare una dimostrazione contro quel Giornale. Ma per quella sera un tal progetto non potè avere effetto perchè pochissimi risposero a quelle grida. Perciò si aspettò la domenica come giorno più facile a raggranellar della gente per farla servire ai fini di una ben nota fazione, che già da qualche tempo tiene agitata la nostra città.

Ieri fino dalla mattina si vide affisso sui canti un avviso stampato, col quale s'invitava il Popolo a riunirsi la sera dopo la ritirata sulla Piazza di S. Michele per fare u-

na dimostrazione di gioia per la caduta del *Ministero Antinazionale* (coal esprimeva l'avviso). Infatti la sera alla ritirata non può dirsi che vi fosse moltissima gente, ma più del solito, nè vi mancavano gli editori dell'avviso, i quali col loro seguito tumultuando chiesero ed ottennero la banda militare ed i tamburi facessero un giro più lungo per la città, e dopo avere percorso le più frequenti contrade per accrescere il loro codazzo, finirono all'Ufficio del Giornale *La Riforma*, dove staccarono il cartello e in mezzo agli schiamazzi ed alle imprecazioni più insultanti lo portarono sulla piazza e lo abbruciarono, essendo già stato letto l'Atto d'Accusa ed il Plebiscito che lo condannava ad esser portato via a quel *Diavolo che portò seco il Ministero Capponi* -- Di vario genere furono le voci che si distinguevano in quella confusione; ma le più che prevalesero erano senza dubbio le seguenti -- *Viva la Repubblica, Abbasso la Riforma!* (*Patria*)

La *Riforma* di Lucca avvisa di aver sospese le sue pubblicazioni col seguente Manifesto:

L'A RIFORMA

Lucca 16 Ott.

Ieri sera una quantità di popolo si recò allo Stabilimento del nostro Giornale dove furono distrutti i cartelli dello stesso, e urlato e minacciato contro di noi per qualche tempo, colla promessa di tornarci a ripetere la stessa scena se il Giornale ricomparisse. Questa torma di gente era preceduta dai tamburi piemontesi e dalla banda militare, la quale pare avesse la missione di secondare la dimostrazione.

Noi minacciati da forza maggiore sospendiamo la pubblicazione del Giornale, riserbando ad usare del dritto della libera stampa, quando questo non sia più una vana parola, e quando le libere istituzioni, sia dal governo sia dal popolo, saranno tutelate.

Propugnatori dell'idea nazionale e di una libertà non disgiunta dall'ordine, logicamente credevamo d'essere appoggiati dalla maggioranza dei cittadini onestamente liberali, ma con nostra meraviglia abbiamo veduto che questi non esistono, o che l'opera loro manca sempre quando le circostanze lo richiedono.

In poco tempo abbiamo veduto violato impunemente il domicilio, posta in pericolo la sicurezza personale di benemeriti cittadini; dopo vedemmo la santa istituzione della Guardia Civica trascinata nel fango, e ieri sera assistemmo ai funerali della libera stampa! Tutti coloro cui sta a cuore l'avvenire della nostra Patria pensino a che può condurre questo progresso nel male! Contro la tirannia dei Principi avevamo la forza che dà la ragione ed il diritto, contro l'anarchia, non abbiamo altro che il dolore, ed un profondo sentimento di disgusto.

TORINO 13 Ottobre.

Questa mattina giunsero in questa città molti carri per munizioni da guerra ed alcuni pezzi di artiglieria.

Sappiamo da fonte certa che ad Alessandria aumentano ogni giorno i preparativi di guerra, e che di più la guarnigione ha l'ordine di tenersi pronta a partire.

(*Costituzionale Subalp.*)

Indirizzo al popolo Ungherese letto questa mattina al Circolo della Emigrazione italiana da Achille Mauri, segretario della Consulta lombarda.

Viva L'Ungheria! Viva L'Italia!

Noi ci congratuliamo con voi, prodi figli dell'Ungheria, per le vittorie che testè accrebbero la gloria del vostro nome e dell'armi vostre. Voi difendetevi il nobilissimo suolo della patria contro l'influvio dei Croati, che dimentichi della causa comune de' popoli, si fecero satelliti dell'austriaca tirannia. L'Austria promette a' popoli la libertà e le istituzioni della libertà; ma, secondo il costume suo mai non tiene la parola, e del continuo suscita ed arma genti contro genti, affinché oppresse le une per mezzo dell'altre, possa di nuovo ristaurare la sua vecchia assoluta signoria. Quello che in Ungheria, fu del pari in Italia, dove Radetzky ogni cosa riproduce ed imita Jellachich, sprezzatore del diritto, violatore delle leggi, a parole ed in fatto nemico della libertà e dell'umanità. Non si è egli più e più volte millantato, che com'abbia soggiogata Italia, si congiungerà con Jellachich per abbattere la costituzione che il popolo e l'animoso gioventù di Vienna si sono guadagnata, e per distruggere in tutto l'impero austriaco, e specialmente in Ungheria e in Italia, le liberali istituzioni.

Ma voi, soldati nella patria vostra della libertà, come potete brandir l'armi in Italia per la tirannia? Come militare con quei Croati che disertano le vostre campagne sac-

cheggiano le vostre case, svergognano le donne vostre, e imperversano contro ogni vostra più cara cosa? Come ubbidire ai comandi di quel Radetzky che è stretto con Jellachich allo stesso empio giuramento? Come servire agli interessi e agli odii a un tratto dell'Austria che si sforzò senza posa di avvilire la vostra dignità e scemare i vostri vantaggi, che a lungo vi negò sin la lingua, che pur di presente chiude al vostro commercio i porti del vostro litorale, che sempre repugnante, anzi a stento celando il disprezzo, professò gittarvi come limosine i diritti di popolo che esiste da sé, che mai non volle concedervi una milizia e l'onore di essa e i privilegi?

È il vero, e quanto n'abbiamo dolore! che ci sono dei nostri costretti a portar l'armi nell'Ungheria tra le file de' Croati. Ma è a voi notissimo quali e quanti segni di affetto abbiano gl'Italiani dato agli Ungheresi pur sotto il giogo dell'odiata schiavitù. Ora poi le più recenti notizie ci riferiscono (sa Dio con che tripudio dei nostri cuori!) che l'ultimo moto di Vienna scoppiò per opera de' nostri, i quali ricusarono passare in Ungheria, ed al tempo stesso abbiem risaputo quanto i nostri stanziati in Ungheria si vergognino e crucino di sì infame servizio, e con che ansietà desiderino ed aspettino l'occasione di disertare la bandiera dell'Austria.

L'occasione, o soldati d'Ungheria, voi pronta l'avete: basta che diate un segno, e tosto noi sorgeremo in armi con voi e infiammati dagli spiriti medesimi contro il comune nemico. Suvvia, fratelli e compagni di dolori e di ire: imitate in Italia il preclaro fatto dei soldati italiani in Vienna: sorgete con noi contro Radetzky, e sarà tutt'uno come se combatteste in patria contro Jellachich; e la vittoria, che, con l'aiuto di Dio mallevadore de' diritti dei popoli, glorificherà l'armi nostre consociate, redimerà ad un tratto Ungheria ed Italia. Oh quale e quanta lezione porgerà alle genti ed ai re questa fraterna congiura di due popoli combattuti per la libertà! Il patto poi che si stringerà fra Ungheria ed Italia durerà eterno, come eterno è il diritto, eterna la grata memoria del cuore. (Risorg.)

Lettere di Parigi dirette al *Risorgimento*, dicono:

« Le due questioni importanti erano quelle dell'ammissione del Principe Luigi Bonaparte alla Camera, e dell'elezione del Presidente di questa dalla Nazione col voto diretto ed universale. Risolte in senso favorevole, esse ci assicurano ormai la quiete interna. Tutto procede nel senso di una presidenza conferita a quel Napoleone. — Per quanto vi concerne posso dirvi che il Cavaignac, la di cui ambizione è stata delusa, persuaso che non sarebbe mai eletto presidente, passa a ritirarsi. — Vi scrivo a mezzo giorno (del dì 9 ottobre) e la sua licenza sarà forse annunciata stasera, o domani. — Ad ogni modo fra otto giorni lascerà il potere, al più fra quindici. — Qualunque sia il cambiamento, non può ch'esser favorevole all'Italia, dell'alleanza della quale abbisogna la Francia. La Camera è più inclinata di ciò che credesi a sostenerci. D'altronde la guerra generale è inevitabile: la Germania vuole assalirci e noi non la ricuseremo. — Procurate soltanto di avere ancora pazienza per poco. — *Tenetevi concordi e quieti nell'interno.* — Lasciate pure esclamare coloro che van dicendo che non possiamo, nè vogliamo fare la guerra. — La Francia anzi, al punto cui sono le cose sue, ne abbisogna. — State in aspettazione e pronti, e i fatti imminenti vi proveranno, credetelo, che il vostro riscatto sarà assicurato. — I vostri soldati sono da noi tenuti nel massimo conto, e come non inferiori ai nostri. — Gli altri italiani, come già altre volte, saranno valorosi pure, e la vostra alleanza, utile a noi ci sarà stimolo ad aiutarvi a conquistare la vostra indipendenza »

Fra i molti illustri Italiani stati invitati al Congresso Nazionale dalla presidenza del Comitato centrale vi ha pure l'ex-ministro di S. S. Pio IX il conte *Edoardo Fabbri*. Il quale in risposta scriveva la seguente lettera recata dall'illustre *Mamiani*:

*Onorandissimo Signore ed Amico.*

» Per nessuna altra mano più onorata e più cara di quella di *Terenzio Mamiani* si potrebbe farvi capitare un mio foglio. Questo che v'invio, per doppio mio debito verso di voi, acquistò dunque il merito, che per sé non ha, dal gentilissimo, che mi favorirà di porgervelo.

» E ho doppio obbligo verso di voi, uomo grande e venerato, perchè mi deste occasione di vedere e ricevere in Roma l'ottimo e celeberrimo *Rosmini*; poi per avermi ricordato nella presente circostanza del Congres-

so italiano in Torino. Un vostro pensiero mi onora, ed io ve ne professo, e intendo di esprimervene vivissima riconoscenza. Pur troppo i miei settant'anni mi tolgono alla consolazione di rivedervi e d'intervenire in persona al gran Congresso; ma vi assisterò con l'anima, e vi sarò con la speranza, e coi sentimenti che nutrirò sempre dal primo tempo che venni capace di ragione, e che in me taceranno solamente con l'ultimo respiro.

» Non saprei aggiungere altre parole a queste che partono dal cuore, dove voi siete con quell'amore e con quella stima grandissima che vi tributa con l'Italia tutto il mondo civile.»

Mi reco a gloria di professarmi  
Pesaro, ottobre 1848.

*Vostro Devot. Aff. Serr. ed Amico*  
**EDOARDO FABBRÌ.**

#### PIACENZA 14 ottobre.

I due Collegi Elettorali di Piacenza hanno ieri proclamato in Pontenure ed in Sant'Antonio i nostri deputati al Parlamento Nazionale. L'avv. Pietro Gioia pel primo, il negoziante Camillo Piatti pel secondo sono stati eletti. (Fridano.)

#### NAPOLI 17 ottobre

I collegi elettorali ne'varii circondari de'Distretti, sono convocati pel dì 23 del venturo mese di novembre, affine di procedere alla elezione de' Deputati che mancano a norma di quanto trovasi stabilito nella Legge Elettorale provvisoria de' 29 febbraio, e nel Real Decreto de' 24 maggio 1848.

#### TERAMO 12 ottobre

La notte di domenica, primo corrente, nella Real Piazza di Civitella del Tronto, alle ore 4 d'Italia le sentinelle poste lungo la cinta del forte diedero improvvisamente l'allarme, ed attaccarono un vivo fuoco di moschetteria - Batteasi tosto la generale, tanto nella piazza quanto nel forte e distribuiti rinforzi per ogni dove riaccendeasi il fuoco non solo della moschetteria ma il cannone prendeva anche parte. Alle ore cinque tutto era silenzio, alle ore sette però più frequente ricominciava il trar della mitraglia, e le granate cadevano prossime ad un posto dei difensori della cinta. Alle ore nove rinnovavasi per la terza volta il fuoco.

Intanto dalla parte esterna non udivasi colpo, nè vedevasi anima viva, per cui incomprendibile riusciva l'accanita ed ostinata difesa dei soldati della piazza, dei quali molti giravano per lo interno del paese: uno di essi un tale Esposito appartenente alla 7 compagnia del dodicesimo di linea accusava una ferita nella coscia per un colpo di fucile carico a pallottine e tiratogli dagli abitanti di Civitella - Una sola pallina l'avea però colpito, che neppure fu trovata nella ferita, e le strade di Civitella non oltrepassano i venti palmi. Il sergente Bonanni dell'istesso corpo sosteneva pure, che la forma curva della bajonetta del suo fucile fosse stata causata dall'urto di una palla - Questi due soldati però accertavano di non aver veduti d'onde i colpi precisamente partissero.

Fatto appena giorno nella casa del sig. comandante Colonnello Castellano, riunivasi il Giudice Regio Alberico Massa, ed il Sindaco Luigi Cimiconi, e poco dopo usciva un bando nel quale il Comandante del forte riepilogando le cose tutte da noi cennate, dichiarava la Real piazza di Civitella in istato d'assedio.

La sera del Lunedì alle ore due italiane ritornavasi a far fuoco, e da questo secondo attacco ne conseguiva il disarmo generale del paese, che gli amici del Colonnello non soffersero. E proseguendo il sudetto nel suo divisamento, ordinava l'espulsione immediata dal paese di due padri Minori Conventuali Bonaventura Sperandia, e Giuseppe Montelli, del Notaro Ermando Ortiz, e de' Signori Belisario Mattera, Giuseppe di Serafino e Gaetano Olivieri.

Chi sieno stati gli assalitori del forte di Civitella è un problema - Dove sieno venuti e dove siansi ritirati, è un mistero: è un fatto che niuno trovossi, e ciò per testimonianza pubblica, non che per comune convincimento, salvo quell'infelice giovane Teramano che avendo perduto il senno, andava girando senza direzione e senza scopo, e pervenuto a Civitella eravi preso per emissario ed alle interrogazioni che gli si facevano non sapendo, e non potendo dare congrua risposta fu inumanamente posto in carcere, e quindi messo a libertà.

Rapportiamo il fatto sopra descritto come venne

narrato da persona degna di fede, e che il tutto ocularmente vide e narra senza prevenzione alcuna.

— Probabilmente una brigata di soldati con treno e cavalleria corrispondente comandata dal Generale Landi, andrà verso il confine della nostra provincia, s'è dato l'ordine di ammanire delle provisioni lungo lo stradale da Pescara al Tronto.

Ieri è qui giunto un Ispettore di Polizia per aprire un'istruzione del fatto che vuoi avvenuto in Civitella del Tronto

#### AQUILA 11 ottobre

Un decreto che ordina la riorganizzazione della Guardia nazionale, forse con altra denominazione, e che la riduce a minimi termini, è già pervenuto.

Per amor del vero dobbiam dire, che non v'ha persona che voglia far parte di detto riorganizzazione. (Spettatore de' destini italiani)

#### TRIESTE 11 ottobre.

L' *Osservatore Triestino* del giorno 11 contiene un cenno, in data del 10, dei trambusti e dell'agitazione in che trovavasi la città di Trieste sin dalla sera dell'8 in causa delle nuove di Vienna. Nella sera specialmente del 9, il popolo, in gran folla, fece deviare il velocifero dalla strada che mette all'ufficio postale e lo trasse al palazzo del Governatore Tenente Maresciallo Gyulay perchè fossero tosto e ad alta voce letti i dispacci della capitale. La truppa, uscita dalla caserma, fu costretta a ritirarsi anche d'ordine del Governatore che affidò la tutela della pubblica quiete alla guardia nazionale. Il popolo, attruppato in masse, si fece poscia a percorrere la città, recandosi ad alcuni edifici pubblici e privati, e prorompendo in esclamazioni e clamori. Bastò per altro la presenza delle pattuglie della guardia nazionale a far cessare ogni rumore ed a ristabilire la pubblica tranquillità.

#### Altra del 13.

La città era in grande agitazione: i negozi erano tutti chiusi, perchè più non volevansi i biglietti di banca, i quali d'altronde per legge non potrebbero rifiutarsi, e si temeva un qualche movimento popolare - (Gazz. di Bol.)

#### OSOPPO 1 ottobre.

##### AL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.

La guarnigione ed il paese d'Osoppo vi esprimono la riconoscenza, pel saluto che loro inviaste.

Questa fedele guarnigione non diffidò mai della sorte d'Italia, e, sebbene circondata per centinaia di miglia da nemici, ferma nell'idea dell'onorevole sua missione, si ricusò per ben sei volte di patteggiare per la resa, e vi si rifiuterà sempre fino a che non lo imponga il governo di Venezia, da cui unicamente e legittimamente dipende. Voi accennaste ben a ragione che questa sentinella perduta al confine dell'Italia rivendicherà la gloria del Friuli; sì, un tal onore è dovuto al Friuli, perchè i difensori d'Osoppo sono tutti friulani, eccettuati tre, cioè un trevisano, un pontificio, ed un modenese.

Siamo pressochè ridotti al numero degli Spartani alle Termopoli, e cercheremo d'emularne l'esempio.

Venuto il giorno della liberazione, vedrete sortire questa brava guarnigione che sopportò con tutt'alacrità ogni disagio mai possibile, la vedrete sortire lacera, scalza e povera di tutto, fuorchè d'onore e di coraggio.

Il freddo comincia a farsi sentire rigoroso da queste Alpi, una gran parte non ha cappotto ed è vestita da estate! Ma ciò non rallenta la nostra vigilanza; le coperte e le lenzuola ci riparano bastantemente.

Se Venezia resiste, Osoppo non cede!

Viva l'Italia! Viva Venezia!

Massena in Genova rispose a chi proponevagli una capitolazione a titolo di umanità — mangeremo i nostri cadaveri. Palafox in Saragozza, a colui che intimavagli, con impero da vincitore, la capitolazione — la guerra sino al coltello — Io darò ambedue queste risposte, e salterò in aria colla ben provveduta polveriera piuttosto che cedere!

Accettato il saluto che a nome di tutta la guarnigione vi rimanda il suo comandante.

*Il Tenente Colonnello*  
**L. ZANINI.**

UDINE 11 ottobre

La notte del 9 al 10 ottobre gli Austriaci investirono da tutte le parti Osoppo, e comunque i razzi alla congrève scagliati contro il villaggio posto alla radice del monte sul quale si eleva il forte non fecessero molto effetto, il nemico riuscì a penetrarvi ed a stabilirvisi, appiccando come di metodo il fuoco a varie case. — Il villaggio di Osoppo fu dunque preso; ma non così il forte e comunque il tenente maresciallo, che comanda l'assedio, spera di averlo a patti fra due o tre giorni, noi siamo sicuri, che quel pugno di eroi saprà difendere fino all'ultimo sangue l'onore delle armi italiane memore del giuramento di non capitolare allo straniero oppressore. — Dio salvi i prodi difensori di Osoppo! (Patria)

## STATI ESTERI

## FRANCIA

PARIGI 9 Ottobre. — Ecco un estratto della seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale:

Un'emenda dei Sigg. Ternaux e Lacrosse, che applicava all'elezione del Presidente il principio dell'elezione a due gradi, è rigettata a grande maggioranza.

L'Assemblea ha quindi deciso con 627 voti contro 130 che l'elezione avrà luogo colla maggioranza assoluta dei votanti.

Quindi ha stabilito che in mancanza di un candidato il quale riunisca sopra di sé la maggioranza necessaria, l'Assemblea sceglierà il Presidente fra i cinque candidati che avranno ottenuto il maggior numero dei voti.

Si viene all'Articolo 42, il quale decide che il Presidente dev'esser nato francese e non aver mai perduta questa qualità.

Il Sig. Deville ha proposta a quest'articolo un'emenda che rende ineligibili gli Ufficiali Generali. L'emenda è stata lungamente sviluppata. Il Sig. Degoussé ha protestato energicamente contro alcune parole sfuggite di bocca al Sig. Deville circa la Repubblica bianca e la Repubblica rossa. Intanto quella parte dell'emenda che contiene l'esclusione degli ufficiali generali è messa ai voti e rigettata all'unanimità, meno il voto dello stesso Deville.

M. Ant. Thouret sviluppa un'emenda che tende ad escludere dall'eligibilità i membri delle famiglie che hanno regnato in Francia. M. De-Ludre vi si associa. Napoleone Bonaparte risponde a Thouret dicendo in quanto a se che se ne riporta all'opinione del Comitato di Costituzione, il quale la stessa mattina avea deliberato sull'emenda e avea deciso all'unanimità di rigettarlo.

Ma il sig. Voirhayé a nome del Comitato risponde che applaudendo i nobili sentimenti di M. Thouret, crede però che basti il riportarsi al buon senso del popolo e sia sufficiente l'interdizione indiretta compresa nell'art. 42.

Il sig. Beslay chiede che si passi oltre sull'art. 42 e su tutte le emende, dovendo la scelta della nazione esser libera. Una voce! *E se si nominasse Luigi-Filippo?* - Comunque sia (risponde M. Coquerel) non può farsi una legge per un sol uomo.

Un'altra emenda è proposta da Lagardette, e combattuta da Lacaze.

Luigi Napoleone Bonaparte è salito alla Tribuna, e le sue poche parole non sono state dirette che a disapprovare la qualificazione datagli di Pretendente.

— Luigi Bonaparte (dice un giornale) ha abbandonato la tribuna quando appunto la questione impegnavasi sull'art. 42. Quelli che aveano sperato di attirare il preteso Pretendente alla Tribuna per forzarlo a parlare all'improvviso sono restati non poco scontentati. (Corresp.)

M. De-Broglie è stato eletto presidente del Consiglio-generale dell'Eure.

— Oggi si assicura che a Roma saranno aperte le negoziazioni sulla questione austro-italiana.

— Il Tago battello a vapore proveniente da Cronstadt è arrivato all'Havre recando la notizia che il 26 settembre, giorno della sua partenza, il generale Le-Flo dovea esser ricevuto ufficialmente dall'Imperatore di Russia.

— I registri aperti da pochi giorni nelle Mairies di Parigi per la colonizzazione dell'Algeria contengono già 36,000 nomi di volontarj emigranti. Di que-

sto numero però soli 10,000 potranno partire nell'anno che corre.

— Si assicura che oggi regnava un certo fermento nelle caserme della Guardia mobile, in sequela di misure prese per far osservare più strettamente la disciplina militare. (Corresp.)

I fogli di Parigi del 10 non recano alcuna notizia interessante. Essi specialmente diffondono sulla meschina figura che fece Luigi Bonaparte alla Tribuna nella Seduta del 9. I commenti dei diversi giornali arrivano fino alla derisione. Durante la discussione Luigi Bonaparte si era tenuto sempre silenzioso ed immobile al suo posto; diede soltanto un piccolo segno di vita quando si discusse l'emenda Thouret per l'esclusione dalla Presidenza della Repubblica di ogni così detto Pretendente, o membro qualunque di una famiglia già regnante. Allora egli chiese la parola; Mr. Sarrans che era già alla Tribuna gliela cedè e Luigi Bonaparte parlò in questi termini:

« Cittadini rappresentanti! Io non vengo qui per parlare contro l'emenda. Io fui certamente assai ricompensato ritrovando qui i miei diritti di cittadino, per non avere adesso altra ambizione. Non vengo neppure per reclamare a nome della mia coscienza contro la calunnia, e il nome di Pretendente che mi vien dato; ma è a nome dei 300,000 elettori i quali mi nominarono per tre volte, ch'io vengo a reclamare, e che disapprovo intieramente questo nome di Pretendente che mi si getta sempre alla testa. »

Dopo queste parole pronunziate (dice un giornale) in un cattivo francese che sa di prussiano, e con una voce debole e malsicura, l'oratore esce dalla Tribuna in fretta e con aria di malumore.

È finito . . . ? Non c'è altro . . . ? Dicevano cento voci diverse. È veramente un discorso senza Pretensione rispose un'altra voce. E il sig. Thouret soggiunse: Vista l'inutilità della mia emenda, la ritiro.

Una certa agitazione, al principio della Seduta, si vedeva al Banco dei ministri; ne era causa l'assenza del ministro delle finanze, M. Goudchaux, il quale senza portafoglio era andato ad assidersi al suo posto di Deputato. Interrogato amichevolmente del perchè ciò facesse, avea risposto: non anticipo che di 24 ore l'effetto di una risoluzione già presa. — Dopo però una breve conversazione avuta con alcuni de' suoi colleghi e con altri in una delle sale contigue, il Ministro delle Finanze andò ad assidersi fra gli altri secondo il solito. La crisi ministeriale sembra aggiornata.

(Union, Corresp. e Deb.)

Si legge nel giornale de l'Ain :

Alcuni battaglioni dell'armata delle alpi prendono i loro accantonamenti d'inverno:

Il primo battaglione del 5 di linea forte di 800 uomini andando dal Pont-Ain a Màcon, passerà a Bourg il 10 di questo mese.

« Il 1. battaglione del 67. con lo stato maggiore abbandona la guarnigione di Belly per portarsi a Charrolles; passerà a Bourg il 12 di questo mese.

« Il 2. battaglione del medesimo reggimento forte di 850 uomini abbandona la guarnigione di Nantua per portarsi a Clung e passerà egualmente dalla nostra città il dì 14.

— L'armata dell'alpi ha aperto un movimento retrogrado per prendere i suoi quartieri d'inverno. Si annunzia l'arrivo nel dipartimento della Drôme di quasi 6 mila uomini repartiti sopra diversi punti. Un battaglione del 49. di linea di 800 uomini è atteso a Valence martedì 10 come pure 200 uomini del genio, e 200 cavalli incorporati nell'artiglieria.

Due battaglioni d'infanteria posti a Romans.

— Più di 200 rifugiati italiani sono partiti da Besançon per rientrare in patria. Si dirigono per Salins, Champagnole, Morez, Gênevè e la Savoja.

(Gazz. di Lyon.)

## VIENNA

Quest'è il manifesto che l'Imperatore lasciò fuggendo:

Tutto quello che può fare un Re per amore del suo popolo, io ho fatto con gioia, io ho abbandonata la

mia assoluta potenza, ed ho concessa una costituente, per accrescere forza e libertà al mio popolo. Quando la rivoluzione del 15 maggio mi cacciava dalla città dei miei padri, io mi ritirava da Innspruk, ed aspettava che il popolo si avvedesse della sua ingiustizia, che commetteva contro di me. Chiamato dal Parlamento a sancire colla mia presenza le sue decisioni ritornava in Vienna, non invocando altra guarentigia per la mia sicurezza popolare, che la giustizia e la riconoscenza del mio popolo. Ma il tradimento di alcuni perfidi mi costringe di nuovo a lasciare la mia città. L'incendio e l'assassinio ha devastata Vienna. Il mio ministro di guerra venne appiccato, avendo nessun riguardo alla sua età avanzata che lo rendeva degno di rispetto: *Io confido in Dio nella mia causa, e lascio la mia città, per poter prendere le misure necessarie per frenare la rivolta di un popolo ingrato. Chi ama l'Austria, chi ama la libertà si raccolga intorno al suo Imperatore.*

FERDINANDO.

Il ministro Krauss che unito a Hornbostle e Doblhoff ha provvisoriamente assunto tutti i ministeri, rifiutò di contrassegnare questo manifesto.

Notizie più recenti di quelle di ieri dell'8 mancano. I giornali Tedeschi non sono arrivati neppure oggi; sicchè s'ignora ancora l'effetto che la rivoluzione di Vienna deve aver avuto sulla Germania, e particolarmente sopra Berlino. (Germania.)

## GALIZIA

LEMBERG 1. Ottobre. — Regna un gran fermento nella nostra guarnigione, il reggimento ungherese, granduca Michele, voleva assolutamente partire per l'Ungheria, esso stava per partire quando seppe che i Polacchi di Lemberg volavano essi stessi in soccorso degli ungheresi. — Il comandante calmò l'effervescenza dei soldati promettendo loro che partirebbero per il 6, ma l'agitazione continua e i capi sono inquietissimi, giacchè anche gli Ussari sono pieni di entusiasmo per la causa Ungherese. (Gazz. di Breslavia.)

## BERLINO 5 Ottobre.

La lotta fra le guardie del corpo ed i borghesi continua, e minaccia anche di estendersi agli altri corpi dell'armata, ecco ciò che noi troviamo nel *Zeitungshalle*.

POSTDAM 4 Ottobre. — Ieri 60 soldati del reggimento delle guardie, armati di pugnali, cortelli, martelli sono penetrati, a un dato segnale, nella sala dell'associazione politica e si sono precipitati sui membri presenti.

Vi sono state molte ferite. Vi erano nel club 300 soldati fra i quali 70 corazzieri. Fu gridato — corazzieri in avanti. Questi si gettarono come furiosi sulle guardie del corpo, e s'impegnò una lotta alla quale gli altri soldati presero parte, e colpirono le guardie del corpo. Intanto si gridava per le strade — Borghesi a voi, le guardie del corpo massacrano i borghesi.

All'istante la guardia nazionale contornò la casa ed arrestò 40 guardie del corpo che condusse al palazzo di città, e quindi al corpo di guardia del castello. Il popolo era talmente irritato che voleva mettere in pezzi le guardie del corpo. Il colonnello del reggimento e il governatore della città hanno promesso una severa ricerca e la punizione dei colpevoli.

L'aristocrazia prussiana avea veduto con piacere la caduta del ministero Hansemann, credendosi così sbarazzata dalle leggi democratiche sull'imposta fondiaria. Il nuovo gabinetto pareva frattanto deciso a camminare la medesima via, dimodochè il partito reazionario sarebbe ben lontano d'aver guadagnato nella nuova combinazione.

Il fatto porta dunque a credere che si preparano ad armeggiare per indebolire quanto più è possibile il ministero Pfuel. (Ere Nouvelle.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buon accorsi al Corso n. 219